

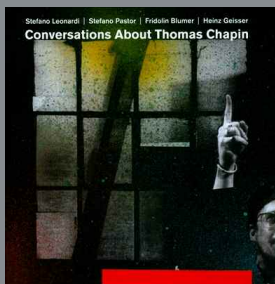
naudo (arp.el), Romain Clerc-Renaud (tast), Julien Desprez (ch), Simon Hnocq (ch), Xuan Lindenmeyer (bs), Yann Joussein (bt)

Lent et Sexuel
Intro
Discoax
Funky
Musique d'Ascenseur
Rituel
Fable
Yoyochie
Coccibelle



Oscar Noriega (sa), Briggan Krauss (sa), Tony Malaby (sa), Ellery Eskelin (st), Andy Laster (s.br), Natsuki Tamura (tr), Herb Robertson (tr), Steven Bernstein (tr), Dave Ballou (tr), Curtis Hasselbring (tbn), Joey Sellers (tbn), Joe Fiedler (tbn), Satoko Fujii (pn), Stomu Takeishi (bs.el), Aaron Alexander (bt)

Shiki
Gen Himmel
Bi Ga Do Da



Stefano Leonardi (fl), Stefano Pastor (vl), Fridolin Blumer (cb), Heinz Geisser (bt)

Conversations about Thomas Chapin
Let the Creative Force to Over
The Way Everything Works
Transcendental Journey
(a Clean State Every Night)
Music Exists Because We Love It
Anima
The Melody Remains

fondo affiorano i riff quasi funky della ritmica, per unirsi insieme in una sorprendente combinazione. Il *beat* di *Funky* si sviluppa da una marcia del rullante accentata dalle trombe, per subire varie trasformazioni, prima alle tastiere, poi alle chitarre, quindi assestarsi su un vero funky, alquanto disturbato, ben dopo metà brano: forse il pezzo più zorniano. *Musique d'Ascenseur* è un concentrato di tutto quello che è possibile sentir provenire dall'alto in una cabina d'ascensore, dal samba, allo *spanish*, al radio-funky, mischiati insieme. *Rituel* ha un'indubbia impronta ornettiana nei fiati. *Fable* è sì una favola narrata fra arpa,

trombe e sax, ma l'inizio, l'inquietante carillon sottostante e l'epilogo appartengono più ad un racconto horror. Trasversale pure il fiero tema di *Yoyochie*, mentre *Coccibelle* raggruma ancora una politematicità da cui si staccano le trombe (tortuoso l'assolo di Avice), i duri accordi di chitarra e la schizofrenica batteria di Joussein. Certo non è jazz "ortodosso", ma considerando le sperimentali "estreme" che da Miles a Zorn hanno caratterizzato lo sviluppo di questa musica, allora Coax e affiliati possono farsi rientrare nella "categoria". Avvisati sia quelli che amano sia quelli che detestano le etichette. *_Ma.Je.*

■ SATOKO FUJII ORCHESTRA NEW YORK

SHIKI

(Libra Rec. - 2014)

Satoko Fujii è una personalità di rilievo nel panorama musicale internazionale. Frutto di una lunga permanenza statunitense negli anni '90, la sua Orchestra New York nel tempo ha saputo offrire una musica che consola, cambia, trasporta in una dimensione anche meditativa grazie alle introspezioni della pianista giapponese nelle profondità della condizione umana, rielaborate dalla sua visione artistica ed arricchite dalla sua intima saggezza e bravura compositiva. In questo organico sono confluiti alcuni dei più capaci e raffinati improvvisatori della scena musicale jazzistica contemporanea, conferendo al suo lavoro creativo molti *input* che in questo "Shiki" danno vita a una sorta di opera jazz corale, in cui una miriade di idee e spunti innovativi sembrano esplodere in una struttura narrativa considerevole, capace di lasciare spazio all'improvvisazione, col risultato di un ensemble di effetti orchestrali che si spingono ben oltre i confini degli idiomi melodici standard. *Shiki*, brano che dà anche titolo all'intero album, è una coinvolgente composizione di 36 minuti dalla struttura estremamente complessa e multiforme, dotata

di inattese e ben congegnate improvvisazioni. Qui la Fujii non si produce al piano ma si limita a dirigere, proponendo una composizione dalle elaborate risonanze e notevoli profondità sonore, in cui gli strumentisti sapientemente accompagnano e si inseriscono nella elaborazione di intriganti e al tempo stesso dissonanti armonie, basate su provocatorie idee musicali con dialoghi e monologhi strumentali, brillanti frammenti di narrativa poetica destinati a non incontrarsi in un'entità coesa, ma a rimanere quasi sospesi in una rarefatta atmosfera. *Gen Himmel* rilegge in chiave orchestrale un pezzo già presente nell'omonimo album in piano solo, senza sbiadirne l'intensità. *Bi Ga Do Da*, invece, fa perno sui dialoghi musicali costruiti tra il trombetta Natsuki Tamura e la batteria di Aaron Alexander, a creare un energetico e vivace ritmo di stampo vagamente rock su cui si inserisce il piano della Fujii, molto accattivante nel suo fraseggio atonale, riuscendo a dare vita ad atmosfere intense e magiche e ad abbattere il muro dell'impensabile e dell'inaccessibile, per una sorprendente sensazione di calore e bellezza. *_Ri.DR.*

■ LEONARDI/PASTOR/BLUMER/GEISSER CONVERSATIONS ABOUT THOMAS CHAPIN (Leo Rec. - 2014)

L'ancista e flautista Thomas Chapin se ne andava prematuramente nel 1998, stroncato da leucemia tre settimane prima di compiere 41 anni. Ma il suo pur breve percorso su questa terra non poteva non lasciare il segno. Il flautista Stefano Leonardi con "Conversations about Thomas Chapin" ne segue le visioni musicali, a loro volta mutate dalla spiritualità coltraniana ed imbevute di sperimentazione. Per farlo, si accompagna al contrabbasso di Fridolin Blumer e alle batterie di Heinz Geisser — organico che richiama il trio di Chapin con Mario Pavone e Michael Sarin — cui affianca le malleabili e sempre sensibili corde del violinista Stefano Pastor, quasi a voler dividere il terreno di conversazione con un'altra voce di primo piano. Se dunque conversare è la parola chiave, questo fanno violino e batteria sul brano eponimo, in cui si innesta il contrappunto congiunto flauto-contrabbasso. Leonardi mostra una padronanza dello strumento a tutto tondo, non solo per l'ampiezza del repertorio tecnico tipico del flauto, ma per l'uso assolutamente interattivo che ne fa, scevro dal virtuosismo e con un suono dolce e vellutato, preciso e controlla-

tissimo. Il magistrale attacco di *Let the Creative Force to Over* è esemplare ed il fitto intreccio con il violino è di una bellezza toccante, mentre contrabbasso e batteria mostrano tutta l'energia della musica creativa, anche di matrice afroamericana. Avvenente *The Way Everything Works*, dove l'affilato violino interseca il sinuoso fraseggio di Leonardi al flauto basso. Totalmente riversi sul campo della sperimentale *Transcendental Journey* e *Music Exists Because We Love It*, tanto per il flauto che per il violino, che con armonici, *multiphonics*, suoni spuri e atopici inseguono figure reiterate, mentre il contrabbasso ricama tutt'intorno: ed è proprio la ritmica a mantenere la tensione nei pochi momenti di lieve calo. Unico brano preso dal repertorio di Chapin è *Anima*, suonata con struggente trasporto e conversata amabilità, come sarebbe certamente piaciuto al flautista americano. E quasi a suggerire che il vero obiettivo di tutto è sempre e soltanto la musica — la lezione più importante lasciata da Chapin — a chiudere è *The Melody Remains*, corredata da una traccia fantasma di poco più di un minuto. *_An.Te.*